

INTERVISTA AD AMNESTY INTERNATIONAL / PAGINA 8

UTOPIA

GIORNALINO SCOLASTICO DEL LICEO SCIENTIFICO A.EINSTEIN

N° 2 - PRIM 2022



GUERRA

E

PACE

INTERVISTA A TEAMBÒTA / 12

GANDHI PER UN MONDO DI PACE / 16

MUSICA: LA SCENA ELETTRONICA UCRAINA E LA GUERRA / 10

DIARIO SCOLASTICO: RIMINI FERITA + CINEFORUM 22/23 + QUANTUM ATELIER / 19



Katharina Fritsch, Tischgesellschaft (1988)

Davvero, vivo in tempi bui!
La parola innocente è stolta. Una fronte distesa
vuol dire insensibilità. Chi ride,
la notizia atroce
non l'ha ancora ricevuta.

Quali tempi sono questi, quando
discorrere d'alberi è quasi un delitto,
perché su troppe stragi comporta silenzio!
E l'uomo che ora traversa tranquillo la via
mai più potranno raggiungerlo dunque gli amici
che sono nell'angoscia?

È vero: ancora mi guadagno da vivere.
Ma, credetemi, è appena un caso. Nulla
di quel che fo m'autorizza a sfamarmi.
Per caso mi risparmiano. (Basta che il vento giri, sono perduto).

«Mangia e bevi, –mi dicono: –E sii contento di averne».
Ma come posso io mangiare e bere, quando
quel che mangio, a chi ha fame lo strappo, e
manca a chi ha sete il mio bicchiere d'acqua?
Eppure mangio e bevo.

Vorrei anche essere un saggio.
Nei libri antichi è scritta la saggezza:
lasciar le contese del mondo e il tempo breve
senza tema trascorrere.
Spogliarsi di violenza,
render bene per male,
non soddisfare i desideri, anzi
dimenticarli, dicono, è saggezza.
Tutto questo io non posso:
davvero, vivo in tempi bui!

BERTHOLD BRECHT

da Poesie di Svendborg seguite dalla Raccolta Steffin (Einaudi, 1976), trad. it. F. Fortini

LA PACE, REALISMO DI UN'UTOPIA

A trent'anni dalla morte di Ernesto Balducci (un religioso, uno scrittore, un intellettuale e uno dei più importanti attivisti per la pace e il disarmo) riproponiamo un suo intervento al convegno di "Testimonianze" il 14 novembre 1981, poi riportato in apertura del libro dello stesso Balducci e Lodovico Grassi, La pace. Realismo di un'utopia. Lo riproponiamo in un contesto come quello attuale in cui spesso la posizione del pacifismo stenta a farsi valere e non di rado è divenuta obiettivo di polemica e di aspra critica.

Cresce di anno in anno la paura della catastrofe atomica e di anno in anno, dinanzi a tale prospettiva, si fa più serrato il confronto tra gli utopisti, secondo i quali è possibile, in ragione della stessa smisuratezza del pericolo, uscire una volta per sempre dalla civiltà della guerra, e i realisti, secondo i quali il bene della pace, anche oggi come sempre, può essere custodito solo dall'equilibrio delle forze in campo. (...)

L'umanità' è entrata in un tempo nuovo nel momento stesso in cui si è trovata di fronte al dilemma: o mutare il modo di pensare o morire. Essa vive ormai sulla soglia di una mutazione, nel senso forte che ha il termine in antropologia.

Non serve obiettare, contro il dilemma, che la mutazione non è avvenuta e noi siamo vivi! Non è forse vero che l'abisso si è spaventosamente allargato dinanzi a noi? D'altronde le mutazioni non avvengono con ritmi serrati e uniformi. In ogni caso si può già dire, con fondatezza, che si sono andate generalizzando alcune certezze in cui è facile scoprire il riflesso del messaggio di Hiroshima e dunque un qualche inizio della mutazione.

La prima verità contenuta in quel messaggio è che il genere umano ha un destino unico di vita o di morte. Sul momento fu una verità intuitiva, di natura etica, ma poi,

crollata l'immagine eurocentrica della storia, essa si è dispiegata in evidenze di tipo induttivo la cui esposizione più recente e più organica è quella del Rapporto Brandt. L'unità del genere umano è ormai una verità economica. Le interdipendenze che stringono il Nord e il Sud del pianeta, attentamente esaminate, svelano che non è il Sud a dipendere dal Nord ma è il Nord che dipende dal Sud. Innanzitutto per il fatto che la sua economia dello spreco è resa possibile dalla metodica rapina a cui il Sud è sottoposto e poi, più specificamente, perchè esiste un nesso causale tra la politica degli armamenti e il persistere, anzi l'aggravarsi, della spaventosa piaga della fame. Pesano ancora nella nostra memoria i 50 milioni di morti dell'ultima guerra, ma cominciano anche a pesarci i morti che la fame sta facendo: 50 milioni, per l'appunto, nel solo anno 1979. E più comincia a pesare il fatto, sempre meglio conosciuto, che la morte per fame non è un prodotto fatale dell'avarizia della natura o dell'ignavia degli uomini, ma il prodotto della struttura economica internazionale che riversa un'immensa quota dei profitti nell'industria delle armi: 450 miliardi di dollari nel suddetto anno 1979 e cioè 10 volte di più del necessario per eliminare la fame nel mondo. Questo ora si sa. Adamo ed Eva ora sanno di essere nudi. Gli uomini e le donne che, fosse pure soltanto come elettori, tengono in piedi questa

struttura di violenza, non hanno più la coscienza tranquilla.

La seconda verità di Hiroshima è che ormai l'imperativo morale della pace, ritenuta da sempre come un ideale necessario anche se irrealizzabile, è arrivato a coincidere con l'istinto di conservazione, il medesimo istinto che veniva indicato come radice inestirpabile dell'aggressività distruttiva. Fino ad oggi è stato un punto fermo che la sfera della morale e quella dell'istinto erano tra loro separate, conciliabili solo mediante un'ardua disciplina e solo entro certi limiti: fuori di quei limiti accadeva la guerra, che la coscienza morale si limitava a deprecare come un malum necessarium. Ma le prospettive attuali della guerra tecnologica sono tali che la voce dell'istinto di conservazione (di cui la paura è un sintomo non ignobile) e la voce della coscienza sono diventate una sola voce. Non era mai capitato. Anche per questi nuovi rapporti fra etica e biologia, la storia sta cambiando di qualità.

La terza verità di Hiroshima è che la guerra è uscita per sempre dalla sfera della razionalità. Non che la guerra sia mai stata considerata, salvo in rari casi di sadismo culturale, un fatto secondo ragione, ma sempre le culture dominanti l'hanno ritenuta quanto meno come una extrema ratio, e cioè come uno strumento limite della ragione. E difatti, nelle nostre ricostruzioni storiografiche, il progresso dei popoli si avvera attraverso le guerre. Per una

specie di eterogenesi dei fini – per usare il linguaggio di Benedetto Croce – l'“accadimento” funesto generava l'“avvenimento” fausto. Ma ora, nell'ipotesi atomica, l'accadimento non genererebbe nessun avvenimento. O meglio, l'avvenimento morirebbe per olocausto nel grembo materno dell'accadimento.

(...)

Tra i molti orizzonti che la scienza moderna ha dischiuso ai nostri occhi c'è anche quello, remotissimo nel tempo, delle origini della nostra specie. Ora sappiamo che gli uomini preistorici non erano più bellicosi di noi, a volte non lo erano affatto. E' vero: la civiltà (ma questa parola ora la pronunciamo con più pudore) comincia con le istituzioni e tra di esse non manca mai la guerra. Ma questo nesso costante tra civiltà e guerra ci autorizza a dedurre che dunque la guerra è una legge insuperabile della specie? Troppe volte, nel passato, si attribuiva alla natura della specie quello che poi si è scoperto essere niente più che un portato della cultura. Ad esempio, la schiavitù. L'opinione comune, fino a due secoli fa, era che la schiavitù fosse un'esigenza naturale della società umana, proprio come aveva insegnato, nel IV secolo a. C., il filosofo per eccellenza, Aristotele. Oggi l'idea stessa di schiavitù ci ripugna. E così: appena oggi si sta sfaldando il pregiudizio secondo il quale è la natura che vuole il primato dell'uomo sulla donna: da Aristotele a san Tommaso, a Kant, a Freud, su questo punto non ci sono state incertezze. Oggi anche nel diritto italiano è stata sancita la parità dell'uomo e della donna nel matrimonio. Ci si va convincendo che quanto si attribuiva alla natura non era che un portato della cultura.

Non potrebbe avvenire lo stesso per la “istituzione guerra”? Come c'è stata l'età della pietra e poi quella del bronzo e del ferro, non potrebbe esserci, dopo la civiltà della guerra, la civiltà della pace? E' vero, una transizione del genere appare molto improbabile anche

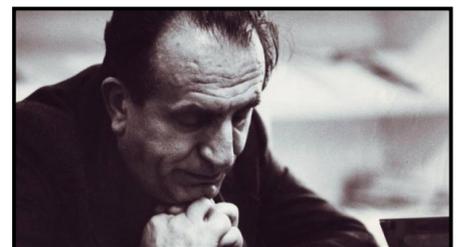
agli autori di questa rassegna. Un'analisi obiettiva dell'attuale corso delle cose non può non portare alla previsione della catastrofe. Ma ciò che è improbabile, non per questo è impossibile. La paleontologia dimostra che la nostra specie ha saputo sottrarsi alla fatalità (quella fatalità che invece ha avuto la meglio su altre specie di animali e di ominidi), mettendo i propri ritrovati (il fuoco, ad esempio) al servizio del suo istinto di conservazione. In questi decenni la specie si trova in una congiuntura del genere: il fuoco atomico, che la sua intelligenza le ha messo tra le mani, può incendiare e distruggere sulla Terra ogni germe di vita o può diventare lo strumento per inaugurare una pagina totalmente nuova della storia umana, quella in cui il genere umano viva pacificamente nell'unica città che è ormai il nostro pianeta.

Per la prima volta questa utopia è diventata realistica, sia nel senso che essa è per la prima volta tecnicamente possibile, sia nel senso che essa è l'unica alternativa alla morte universale. Quel che le manca è, appunto, una cultura che sia al suo livello, cioè, come si è detto, al livello della voce della coscienza e dell'istinto, una cultura della pace che succeda alla cultura della guerra di cui noi siamo figli, così come alla cultura paleolitica successe, più di diecimila anni fa, la cultura neolitica che ancora sopravvive nelle sue istituzioni fondamentali.

E' vero, il tempo è breve, così breve che è già un grave obbligo adoperarsi perchè non sia accorciato. Ed è questo che da ogni parte viene chiesto ai titolari del potere politico, in attesa che la mutazione antropologica si svolga secondo i suoi ritmi, sicuramente lunghissimi. Essa chiama in causa la società in tutte le sue articolazioni organiche, anzi – non dovremmo aver paura a riconoscerlo – chiama in causa primariamente le singole coscienze. Difatti, alla base della pace c'è una virtù che non può essere insegnata: è la fede

dell'uomo nell'uomo e, in generale, la fede dell'uomo nelle risorse della sua specie, rimaste represses e mortificate dalla gelida stagione del cinismo morale. Non si obietti che questa fede nell'uomo non è in regola con i rigori della ragione, perchè è appunto questa ragione che, sotto le forme del rigore, a nient'altro è intenta se non a codificare l'esistente e a proiettarne le forme nel futuro, e' proprio questa ragione il primo bersaglio della fede morale. D'altronde anche questa ragione cinica ha le sue forme di fede, quella, ad esempio, di cui danno prova, a loro modo, coloro che propongono come seria l'ipotesi di una guerra al neutrone regionale e controllata!

La fede morale non è più un semplice postulato, un'esigenza cioè senza riscontro nei fatti. Essa ha già dalla sua parte alcuni processi in corso, il cui senso unitario si svela solo se si assume la civiltà della pace come loro punto di riferimento e di sintesi. Si tratta di processi che stanno battendo in breccia, anno dopo anno, le premesse antropologiche della civiltà della guerra. La prima di queste premesse è che l'uomo sia per natura aggressivo, di quell'aggressività distruttiva che noi chiamiamo violenza. Come sopra si diceva, le ricerche antropologiche ci hanno condotto ad un punto in cui non ha più senso dire che l'uomo è per natura pacifico o che l'uomo è per natura violento. La natura dell'uomo è nel suo farsi, e' cioè nella sua cultura. Come dire che l'uomo è così come si fa. Insomma, una cultura della pace non contraddice a nessun dato irreformabile, scritto nei cieli o sulla terra. Osserviamo cosa avviene nella società cresciuta all'ombra del fungo atomico.



Ernesto Balducci (1922 - 1992)

INDICE

SCIENZA&TECH

LA GUERRA CIBERNETICA

Alessandro Mini IIL

13

PRIMO PIANO

GANDHI PER UN MONDO DI PACE



A.Bianchi, A.Cabalisti IVG

16

DIARIO SCOLASTICO

LA RIMINI FERITA

Classi VA e VE

18

LA MAGNIFICA OSSESSIONE

Anticipazioni

20

INCONTRI

AMNESTY INTERNATIONAL

Tommaso Mini IVG

8

T.TERBOJEVICH DI TEAMBÒTA

Margherita Zafferani IVG

12

MUSICA

LE PAROLE CONTANO, I SUONI TRASMETTONO

Elia Berardi IIL

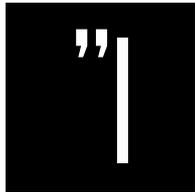
10

FINZIONI: LA MOSTRA DEL QUANTUM ATELIER

21

EDITORIALE

Giacomo Pucillo IIC



“In pace i figli seppelliscono i padri, mentre in guerra sono i padri a seppellire i figli.” (Erodoto)

Bombardamenti, fosse comuni, città devastate, profughi e deportati: sono molte le immagini che in questi mesi ci hanno sconvolti. Pensavamo che la guerra non potesse esistere nell'Europa del XXI secolo, che la diplomazia in ogni caso avrebbe prevalso, e invece così non è stato. Questo numero di Utopia non ha la pretesa di essere una rivista di geopolitica, né intende entrare nelle delicate questioni politiche che si collocano alla base del conflitto in Ucraina. Mira, piuttosto, a essere per voi lettori una riflessione sul concetto stesso di guerra, anche tramite riferimenti ad autori che hanno trattato il tema bellico. Non dobbiamo dimenticare che nel mondo si combattono ogni giorno decine di guerre, dalle più recenti a quelle decennali. Esistono nazioni per le quali la pace è un concetto ignoto a intere generazioni, tutt'altro che una serenità acquisita. Noi, al contrario, liberi dall'angoscia della guerra, tendiamo a considerare la pace come un qualcosa di banale e poco interessante, non a caso conferiamo un'eco maggiore a quelle notizie in cui l'aspetto bellico è dominante.

Non ci siamo fermati, però, alla descrizione del fenomeno della guerra, dal momento che la storia è fatta, oltre che da conflitti armati, da numerosi movimenti pacifisti in grado di segnare le epoche e modificare radicalmente la narrazione degli eventi. Un esempio su tutti è la battaglia pacifista attuata da Gandhi, a proposito del quale troverete un articolo, che illustrerò più avanti nell'editoriale. Come avete potuto osservare, abbiamo intitolato il numero "Guerra e pace" (come il romanzo di Tolstoj) nell'intento, appunto, di dar voce anche agli ideali anti-bellici che spesso hanno spinto interi popoli a ribellarsi alle guerre. Questi insegnamenti non sono, tuttavia,

relegati al passato, anzi si mostrano sempre validi e cercano di indirizzare noi umani verso l'utopia di un mondo in cui tutti possiamo vivere in pace. Proprio per il loro carattere atemporale questi sono particolarmente significativi.

Conclusa l'introduzione, analizziamo ora più dettagliatamente i contenuti che troverete nelle prossime pagine. Tornando alla guerra e alle sue devastanti conseguenze umanitarie, Tommaso Mini di IVG ha intervistato un esponente della sezione riminese di Amnesty International, la nota associazione che dal 1961 si occupa della tutela dei diritti umani nel mondo. Restiamo in Ucraina ma non per parlare di guerra. Elia Berardi di III L ci parla dell'ascesa della musica elettronica in Ucraina: come avrete modo di comprendere, non si tratta solo di un genere musicale, ma di un vero e proprio movimento sociale, dal carattere fortemente politico. Dopo anni relativamente sereni, questi gruppi, costretti a fermarsi, prima per la pandemia e oggi per la guerra, lanciano ora un disperato appello all'unità musicale, quasi un'arma contro la guerra stessa. Sempre riguardo al conflitto scoppiato il 24 febbraio, sono stati molti coloro che, soprattutto nella prima fase del conflitto, hanno voluto supportare la popolazione ucraina in difficoltà. Anche tanti riminesi hanno fornito aiuti concreti a queste popolazioni, grazie all'opera di un'associazione locale ben nota ai più, ovvero TeamBòta. Al fine di comprendere meglio la situazione e la realtà stessa di questa associazione, Margherita Zafferani di IVG ha intervistato un portavoce di TeamBòta, che vi spiegherà più dettagliatamente ciò che sta dietro alle nostre donazioni.

Le prime vittime dei conflitti sono i civili, ma come dimostra la storia recente della nostra città anche il patrimonio artistico ed architettonico finisce per pagare i danni della follia bellica: delle terribili conseguenze dei bombardamenti della II Guerra Mondiale sui nostri monumenti - ed in genere della tutela delle opere e degli

edifici in guerra - si è dunque occupato il progetto 'Rimini Ferita', di cui pubblichiamo una breve presentazione nel Diario Scolastico, accanto a quella del progetto Quantum Atelier e del Cineforum che prenderà avvio nel prossimo anno scolastico.

La guerra è poi spesso parte di un contesto più ampio fatto di totalitarismi e perdita delle libertà. "Davvero, vivo in tempi bui!": così inizia una poesia, datata 1939, del drammaturgo tedesco Bertolt Brecht, che qui condanna apertamente la dittatura di Hitler, la stessa che si macchiò dei tristemente noti crimini avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale. Oggi, nell'era dello sviluppo tecnologico, non è raro che i conflitti si combattano, oltre che fisicamente, con le armi informatiche. Alla luce di ciò, Alessandro Mini di IIL ha scritto un articolo riguardante proprio le cyberguerre, un fenomeno particolarmente attuale e sempre più conosciuto.

Come già anticipato, in questo numero non viene trattato solamente il tema della guerra, ma anche quello della pace. A tal proposito, Arianna Bianchi e Anouck Cabalisti, classe IV G, hanno scelto di ispirarsi a Gandhi e al suo manifesto per riflettere sull'idea di non-violenza come fondamento di un'esistenza pacifica. "Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso", scrive Gandhi, il quale ci insegna che la pace è una realtà tangibile, purché ognuno, nel suo piccolo, si impegni a coltivarla ogni giorno.

Ernesto Balducci, presbitero, scrittore, intellettuale e attivista per la pace, di cui quest'anno ricordiamo il centenario dalla nascita e i trent'anni dalla morte, scrisse un libro intitolato "La pace: realismo di un'utopia". Abbiamo riportato un estratto dell'incipit del libro, in cui l'autore, ripercorrendo la storia e le caratteristiche della civiltà umana, usa l'immagine di Hiroshima per riflettere sul rischio che l'uomo possa non arrivare mai a una pace perpetua. Concludo questo editoriale con la domanda che lo stesso Balducci si pone: la serena convivenza universale è una realtà possibile o una semplice utopia?

Nella speranza di aver suscitato, con queste righe, il vostro interesse, vi auguro una buona lettura.

INTERVISTA AL RAPPRESENTANTE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Tommaso Mini IVG

Vuole presentarsi brevemente ai nostri lettori? **Quale ruolo occupa dentro Amnesty?**

Mi chiamo Simone Rosa, sono il responsabile del gruppo territoriale Amnesty Rimini numero 306.

Amnesty International si occupa da sempre dei diritti umani, cosa si sa in merito a questa questione per quanto riguarda ciò che sta accadendo in Ucraina? Avete notizie di crimini di guerra?

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia è stato un atto di aggressione che ha innescato un conflitto armato internazionale (termine legale per dire guerra tra stati). Le autorità Russe hanno censurato l'uso di parole come "guerra" e continuano a chiamare l'invasione un "operazione speciale". Nonostante ciò, indipendentemente dal modo in cui il governo Russo si riferisce all'invasione dell'Ucraina, tutte le parti in conflitto sono vincolate dalle regole del diritto umanitario internazionale, applicabili anche ai conflitti armati internazionali. Queste includono il dovere di proteggere i civili e di trattare i prigionieri di guerra e gli altri detenuti dignitosamente. Anche

se normalmente Amnesty assume una posizione di neutralità nei confronti dei conflitti armati, in questo caso però si assiste al calpestamento dei diritti internazionali ed in particolare della carta delle Nazioni Unite. Non possiamo ancora sbilanciarci sui fatti che vediamo tutti i giorni sui media mainstream in quanto, tali fatti, necessitano di operazioni di verifica accurate prima di poter accreditare crimini di guerra ad una fazione piuttosto che all'altra. Infine abbiamo visto immagini in cui dei soldati russi catturati dalle truppe ucraine vengono portati nelle conferenze stampa come relatori, ecc.. Questi comportamenti sono degradanti e violano la terza convenzione di Ginevra che vieta di esporre i prigionieri di guerra alla curiosità pubblica.

Che tipo di informazioni avete sul conflitto, ovvero, vi state avvalendo di testimonianze giunte da appartenenti alla vostra organizzazione che sono presenti sul territorio di guerra oppure vi avvalete delle notizie ufficiali che provengono da altri canali?

La situazione per le persone che difendono i diritti umani in Russia è molto ostile, chi si oppone alla repressione delle proteste è a rischio di recriminazione. Per



Bucha, oblast di Kyiv. 2 Aprile

proteggere il nostro staff in Russia e Ucraina non possiamo dire dove si trovano e stiamo prendendo tutte le misure per proteggerli. Il Crisis Evidence Lab di Amnesty International gioca un ruolo vitale nel documentare da remoto gli abusi, assicurando informazioni accurate dalle aree del conflitto. Dall'inizio dell'invasione l'Evidence Lab ha lavorato per raccogliere prove audio-visive dall'Ucraina che potrebbero contenere prove della violazione della legge Umanitaria Internazionale (legge di guerra). Ciò include attacchi indiscriminati agli obiettivi civili, l'uso di armi proibite come bombe a grappolo e bombardamenti su obiettivi protetti come ospedali e scuole. Per esempio abbiamo verificato che un attacco aereo russo ha ucciso civili nella città Ucraina di Chernihiv. Riceviamo prove da varie fonti, inclusi testimoni oculari in Ucraina. In seguito effettuiamo dei test per assicurarci che siano veritieri (ad esempio verificando dov'è stato girato il video o la foto e chi l'ha scattata). Possiamo farlo anche grazie ad una tecnica di verifica incrociata con le immagini satellitari e altre informazioni pubbliche come quelle del meteo e l'altezza della strada. Per esempio osserviamo i paesaggi,

Anche se normalmente Amnesty assume una posizione di neutralità nei confronti dei conflitti armati, in questo caso però si assiste al calpestamento dei diritti internazionali ed in particolare della carta delle Nazioni Unite.

La situazione per le persone che difendono i diritti umani in Russia è molto ostile, chi si oppone alla repressione delle proteste è a rischio di recriminazione.

gli alberi, strade, ecc.. nelle immagini che riceviamo e cerchiamo di farli combaciare con fotografie a livello del terreno come street view o immagini satellitari per controllare il luogo dove sono state acquisite. Abbiamo anche esperienza nelle armi. Questo ci permette di verificare quali armi vengono utilizzate, sia dalle immagini delle armi in uso sia dall'effetto che esse producono. L'obiettivo principale dell'Evidence lab è quello di fornire documentazione che possa essere utilizzata in futuro per incriminare eventuali responsabili di violazioni dei diritti umani.

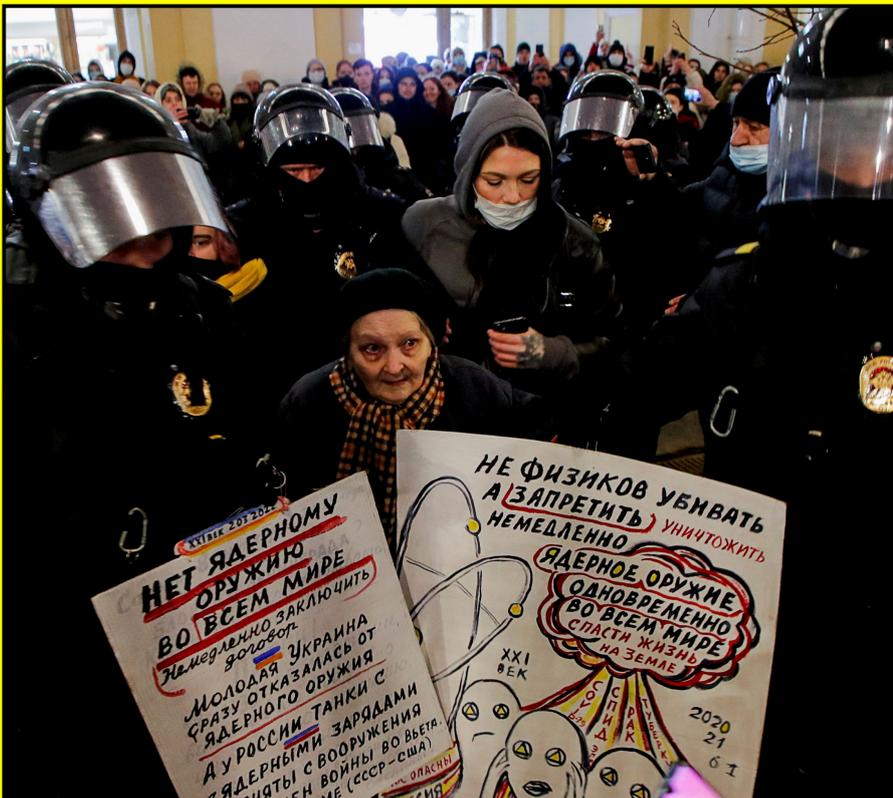
Molte associazioni umanitarie si stanno occupando dell'emergenza dei profughi, state vigilando anche su questo aspetto della vicenda o siete

concentrati soprattutto su altri temi?

Amnesty sta monitorando anche l'evacuazione e l'accoglienza dei civili ma al momento non ho informazioni precise. Ciò che si può dire è che protezione dei civili e corridoi umanitari devono essere la strada maestra. Basandosi sulla storia della Siria si capisce bene che le soluzioni attuate siano del tutto insufficienti e solo di facciata (ad esempio la sospensione dei bombardamenti non adeguata e corridoi che conducono in Russia o Bielorussia). Corridoio umanitario significa l'esistenza di una tregua consistente e verificata in maniera indipendente che duri tutto il tempo necessario per far uscire le persone in modo ordinato che rispetta la loro dignità e che conduce in luoghi sicuri, in questo caso l'Unione Europea.

Per concludere, avrebbe un consiglio da dare ai nostri lettori, come aiuto, per orientarsi tra le migliaia di informazioni e notizie che ogni giorno si possono trovare su internet o in televisione?

Purtroppo durante i conflitti la disinformazione è molto diffusa e, a volte, viene ripresa anche dai media mainstream in preda alla foga di fare notizia. L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di monitorare più fonti accreditate possibili e di prendere "con le pinze" ogni notizia attendendo il tempo che serve perché venga verificata o smentita.



L'artista ed attivista russa Yelena Osipova (76) viene arrestata durante una protesta contro l'invasione dell'Ucraina. 2 Marzo

LE PAROLE CONTANO, I SUONI TRASMETTONO

LA SCENA ELETTRONICA IN UCRAINA E LA GUERRA

Elia Berardi III

Il primo vero contatto con la musica elettronica l'ho avuto quest'estate ad una festa organizzata da amici in cui sono capitato per caso. Ne sono rimasto suggestionato e da quel momento ho iniziato ad ascoltare, leggere ed informarmi riguardo a questo genere, del quale mi interessava più la parte sperimentale che altro. Ho scoperto che non si trattava solo di un genere musicale ma di un vero e proprio "movimento". Ascoltando tanta musica a poco a poco ho iniziato a scoprire tantissimi generi con sfumature, ritmi - e se c'erano - melodie differenti.

In mezzo a questa esplorazione musicale, intorno a novembre, ho conosciuto un ragazzo ucraino che mi ha illuminato sulla cultura della musica elettronica underground del suo paese. Quando si parla di underground si può intendere in senso sia letterale, in quanto molte feste si svolgono sotto terra, sia in senso figurato. Questo tipo di party non interessa la maggior parte dei ragazzi ucraini (popolare è infatti il contrario di underground) ma solo una fetta di persone molto appassionata alla musica e alla cultura techno /electro. La medesima scena di "free parties", per certi aspetti, si può trovare anche in Italia; la cosa che cambia

è però che effettivamente in Ucraina il contesto sociale è completamente diverso, e di conseguenza, merita di essere analizzato più attentamente.

Ad alcuni ragazzi ucraini capita di crescere in luoghi poco sereni in cui la freddezza slava presente anche nel contesto familiare si incrocia a situazioni di disagio sociale ed economico, nelle quali l'uso di droga e di alcolici costituisce la norma. Uno dei problemi maggiori dell'Ucraina, oltre ai pessimi rapporti con la Russia, oggi sotto gli occhi di tutti, è proprio l'alcolismo. Alcuni ragazzini più svegli di altri, a giudicare da certe interviste, hanno deciso di emanciparsi da questa schiavitù silenziosa, utilizzando l'arte come espediente per liberarsi dalle catene imposte dalla società e di conseguenza anche da certe situazioni "tossiche".

Quando la musica elettronica si diffuse in Europa anche l'Ucraina ne venne influenzata, iniziarono quindi le prime "feste" nel corso del decennio successivo, fino ad arrivare al 2014, quando si concretizza la prima realtà artistica il cui futuro si mostra subito come molto stimolante e promettente.

Slava Lepsheev, giovane dj di Kiev, rende reale l'idea di un party 'libero', in molti sensi. Questa festa cittadina prende il nome di "Cxema" (pronunciato Skhema). L'idea alla base è che questi

eventi siano accoglienti per tutti e molto "stilosi", con musica ottima selezionata da Dj ucraini.

Nel corso degli anni queste feste si diffondono sempre di più, resistendo a sequestri e interventi della polizia.

Mentre si verificava questa gratificante espansione, parallelamente venivano a crearsi nuovi movimenti nati con lo stesso scopo: poter godere della musica in un clima sicuro e libero. Se prima questo genere di feste si svolgeva in luoghi post-industriali o abbandonati, qualche anno più tardi cominciano a manifestarsi anche in aree aperte, divenendo sempre più accettate dalla comunità e quasi legali, senza però che il pubblico venisse inquinato da soggetti disturbatori o poco adatti al contesto. Sembrava un sogno realizzato e, a parte qualche disagio con la polizia, tutto sembrava andare per il meglio, ma poi sopraggiunge la pandemia. L'obiettivo principale diviene quello di preservare la salute di tutti: i party, assieme a contesti simili presenti in quasi tutto il mondo, si fermano per due anni e mezzo.

Fin dai primi sviluppi di questa cultura una componente non trascurabile era il contenuto fortemente politico (ed apartitico) radicato all'interno di questa scena musicale. La Russia con l'annessione della Crimea aveva, proprio nel 2014, iniziato a manifestare concretamente la volontà di un'invasione. Le manifestazioni culturali sono storicamente una via efficace per esprimere il proprio dissenso rispetto a decisioni politiche prese da alcuni paesi, in particolare, nel momento in cui si viola la libertà e



il diritto alle scelte di vita delle persone. In questo senso la scena underground che abbiamo descritto sin qui è stato anche il mezzo per esternare un chiaro atteggiamento di ribellione e disaccordo nei confronti dei Russi e che ha trovato modo di manifestarsi pubblicamente.

Ma all'alba del 24 aprile tutto si ferma, come successe per la pandemia.

In quel giorno quando si apre il sito di Cxema si può trovare un messaggio in evidenza, dal titolo: "An open letter from the Cxema team". Se viene cliccato il link, la lettera è introdotta con dati che analizzano il rapporto tra cittadini ucraini e l'invasione dichiarata dalla Russia, verificatosi proprio in quel giorno.

Continua poi affermando:

"Anche chi non si occupa di politica ora vede che nessun compromesso con la Russia è possibile: o si vince o si muore. Quindi, molti musicisti elettronici, DJ, promotori e artisti ucraini hanno preso le armi per difendere il loro diritto di esistere.

Recentemente abbiamo pubblicato una lettera aperta che dimostra che la scena della musica elettronica ucraina è unita più che mai. Per suo conto, ti chiediamo aiuto."

Insomma, lo schieramento è evidente e determinato. Questa lettera personalmente penso vada valutata come estremamente comprensibile ed al contempo come una richiesta di aiuto rivolta a tutti noi. Possiamo inoltre notare che buonissima parte degli artisti ucraini ha deciso di firmare questo documento.

In questo trambusto, la scena musicale russofona ha reagito in diversi modi. Una delle Dj più famose del mondo, Nina Kraviz, di nazionalità russa, ha pubblicato un post su instagram dove campeggia la parola "pace" in cirillico. Poco si è fatta attendere la risposta di "Nastia" simbolo femminile delle Dj ucraine, che le contesta il gesto evidenziando che la Kraviz: "Cares only of her ass", concentrando l'argomentazione sul fatto che scrivere solo "pace" per un conflitto di questo genere,



rappresentando allo stesso tempo l'immagine della musica elettronica russa, suoni un po' come una beffa. Altre figure hanno preferito esprimersi attaccando il loro stesso presidente russo e dando pieno sostegno all'Ucraina, talvolta con tesi molto valide come quella di Dasha Rush.

Le parole degli artisti contano, ma alla fine, se ci si pensa bene, la rigenerazione e rinascita artistica ha sempre avuto la meglio rispetto ai conflitti, spero che questo potenziale nelle nuove generazioni russe e ucraine possa contribuire a cambiare le cose:

Sound of music beats the sounds of cannons!



Sopra, sotto e nella pagina precedente: Immagini della scena elettronica in Ucraina

INTERVISTA A TOMMASO TERBOJEVICH DI TEAMBÒTA

Margherita Zafferani IVG

L'associazione TeamBòta è nata ai tempi del primo lockdown da un gruppo di ragazzi che si sono interrogati su come poter aiutare la comunità nel periodo di maggior difficoltà.

La loro prima iniziativa è stata quella di distribuire in giro per la città cartoline contenenti numeri di telefono, che le persone potessero contattare in caso di necessità; tramite questi numeri, chi ne avesse avuto bisogno, avrebbe potuto ricevere aiuto per la spesa o il reperimento di medicinali. L'iniziativa, promossa principalmente tramite social e passaparola, ha riscosso subito un grandissimo successo e le chiamate sono state numerosissime.

Una volta conclusasi la situazione di lockdown più stretto, hanno poi deciso di iscriversi ufficialmente come Odv (organizzazione di volontariato) e da allora si occupano principalmente di offrire assistenza alle famiglie in difficoltà economica della città.

Come sappiamo, lo scoppio del conflitto Russo-Ucraino ha dato inizio ad una crisi umanitaria alla quale TeamBòta ha risposto con prontezza: in collaborazione con il Post Service di Rimini, che ha messo a loro disposizione un canale diretto di collegamento tramite tir tra Rimini e l'Ucraina, hanno organizzato una raccolta di prodotti da inviare alla popolazione in difficoltà, anche in questo caso servendosi dell'aiuto dei social.

La risposta da parte della

popolazione locale è stata sorprendente, Tommaso stesso ci riferisce che probabilmente non venivano raggiunti quei livelli di coinvolgimento dal periodo del covid.

Senza dubbio nella gestione di un progetto del genere, si incorre in diverse difficoltà, prima tra tutte l'organizzazione e la gestione di tutto il materiale e i messaggi ricevuti.

Un'altra è stata quella di rispondere ai dubbi o alle richieste di chiarimenti riguardanti la destinazione dei prodotti, l'affidabilità dell'associazione e l'onestà dell'iniziativa.

Proprio per non rischiare di suscitare polemiche o diffidenza, l'associazione ha deciso di promuovere una raccolta di prodotti piuttosto che una colletta monetaria.

Dal momento in cui hanno cominciato a ricevere e pubblicare i video degli arrivi del materiale, le voci si sono progressivamente calmate.

Al momento l'associazione ha interrotto questo tipo di servizio ma di certo non si trova senza lavoro: continuano infatti le attività regolari di assistenza che anche noi possiamo facilmente supportare. Come? Innanzitutto seguendo i loro social (facebook, instagram) dove promuovono tutte le iniziative. Inoltre, se qualcuno fosse interessato, è possibile diventare volontari attivi, come già diversi ragazzi del nostro istituto hanno fatto. Ci si può tesserare in qualunque periodo dell'anno e per qualunque informazione è possibile contattare TeamBòta tramite i social o via mail.



La raccolta di beni di prima necessità presso il nostro liceo

LA COMMUNITY
TeamBòta
 del volontariato

LA GUERRA CIBERNETICA

Alessandro Mini III



ormai a tutti è sicuramente nota la situazione in Ucraina, che persiste già da mesi .

Gli attacchi informatici non hanno tardato ad arrivare. Il famoso ma non troppo gruppo di hacker russi "Killnet", ha minacciato di sferrare all' Italia in particolare attacchi DOS e DDOS (entrambi simili, se non per il fatto che nel secondo l'attacco sia simultaneamente lanciato da più dispositivi). Un piccolo brivido c'è stato quando nella giornata del 21 maggio , i servizi di Poste Italiane hanno smesso di funzionare. L' azienda si è subito chiarita il giorno seguente dicendo che era stato eseguito un aggiornamento sul sistema. Nonostante questo clima molto teso, il gruppo ha rilasciato sui social un post in cui si complimentava con il gruppo CSIRT istituito dalla Acn (Agenzia Nazionale per la Cybersicurezza) per l'eccellente lavoro di prevenzione svolto.

Con l'avanzamento delle tecnologia e la realizzazione di strutture digitali, ciascun paese del mondo sta incominciando a basarsi sull' utilizzo di strutture digitali "critiche".

Che siano sanitari, militari o commerciali, simili sistemi devono essere protetti, per evitare attacchi che ne possano compromettere il funzionamento o la fuga di dati. Oltre al fronte degli armamenti si aggiunge quindi quello digitale, dove gli attacchi possono essere sferrati da una grande distanza nel giro di secondi.

Una delle tecnologie di base, ormai in uso da parecchi decenni, è la criptazione dei dati .

Spesso di tipo simmetrico o asimmetrico , la criptazione permette di offuscare i dati non solamente sostituendo, per esempio, un numero con un altro, ma rivoluzionando completamente l' intero flusso dei dati, secondo algoritmi sempre più moderni. RSA è inoltre associato ad SSL ed è utilizzato nel celebre protocollo HTTPS. Questo significa che quasi tutti i siti websu internet utilizzano questa barriera per proteggere i nostri dati.

Ma la criptazione è veramente sicura ? La risposta è che i nostri dati ormai non sono più al sicuro.

Tutto parte dall' impossibilità di rimpicciolire ulteriormente i transistor nei chip, ovvero le più piccole unità di calcolo di qualsiasi dispositivo, a causa di effetti legati alla fisica quantistica (Quantum tunnelling in questo caso), dove un' elettrone può "comparire" dall'altro lato dell'unità, disturbando la logica della stessa. Quindi gli scienziati si sono chiesti: "Come possiamo usare la fisica quantistica a nostro favore?"

E' nato così il computer quantistico. Il nome rende l' idea. I computer quantistici sfruttano il principio di "Superconduttività" dei metalli. infatti, a temperature prossime allo zero assoluto , gli elettroni all' interno degli atomi si stabilizzano, puntando i loro poli nella direzione del campo magnetico del nucleo. Si ottiene così un transistor "atomico", controllato attraverso frequenze per invertire la direzione dell' elettrone e capace quindi di operazioni logiche .

Ma non è tutto: essendo l' elettrone una particella subatomica, esso è soggetto al principio di indeterminazione dello spin, tale che sia allineato in due direzioni opposte allo stesso tempo . In parole povere, un solo elettrone può svolgere il lavoro di due transistor.

Siccome la capacità di questi computer si misura in QuBit , la loro potenza aumenta esponenzialmente all' aumentare del numero di QuBit (elettroni coinvolti) .

Si può quindi ridurre il tempo di hacking di dati criptati passando da millenni a poche ore, ponendo un serio pericolo per gli algoritmi di ultima generazione.

I gruppi cyberterroristici

Alcuni di noi avranno sicuramente già sentito parlare di numerosi gruppi di hacker che operano contro istituzioni e governi in giro per il mondo. Certe volte hanno origine da governi di singoli paesi (come nel caso di Killnet), o da gruppi internazionali (come Anonymous).

In particolare nell' ultimo caso, sembra che i suoi partecipanti valutino in modo molto superficiale gli eventi odierni, finendo persino per seguire quella che si può definire "massa" quando si tratta di agire.

Questo forse un po' per il compromettente aspetto che tali organizzazioni includono persone di diverse nazionalità e quindi opinioni, ma anche un po' per essere sostenuti dal pubblico internazionale che assiste alle loro azioni. Talvolta si può supporre che i partecipanti provenienti dal paese che l' organizzazione ritiene "colpevole" siano esclusi dalla rete , come nel caso della recente guerra in Ucraina.

Conclusioni

In definitiva la cyberguerra diventerà certamente un fronte di combattimento molto acceso , dove gli attacchi potranno essere lanciati e conclusi in termini di minuti e dove il volto del nemico non sarà sempre visibile, rendendo molto difficile giustificarsi attribuendoli ai paesi attaccanti. Credo inoltre che, dati i progressi tecnici attuali, ci troveremo così dipendenti dalla tecnologia che sarà più comodo ed economico fare la guerra in "Smart Working" , piuttosto che bombardare città. In sostanza, una pari importanza tra guerra sul campo e cyberguerra.



La luna di Kiev

Lontano lontano si fanno la guerra.
Il sangue degli altri si sparge per terra.
Io questa mattina mi sono ferito
a un gambo di rosa, pungendomi un dito.
Succhiando quel dito, pensavo alla guerra.
Oh povera gente, che triste è la terra!
Non posso giovare, non posso parlare,
non posso partire per cielo o per mare.
E se anche potessi, o genti indifese,
ho l'arabo nullo! Ho scarso l'inglese!
Potrei sotto il capo dei corpi riversi
posare un mio fitto volume di versi?
Non credo. Cessiamo la mesta ironia.
Mettiamo una maglia, che il sole va via

GIANNI RODARI

da *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, 1960

In foto: Chiesa di S.Andrea, Kyiv da Wikimedia Commons

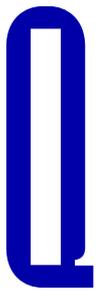


GANDHI MONDO

PER UN DI PACE

Arianna Bianchi e Anouck Cabalisti IVG

"Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso".



Queste parole sono di Gandhi, il modello di vita e l'esempio di non violenza e di amore più grande che conosciamo: con la sua battaglia della non violenza per l'indipendenza dell'India ha dimostrato come l'amore contro l'ingiustizia possa realmente sconfiggere l'odio. Possiamo apprendere da Gandhi innumerevoli insegnamenti, soprattutto in un periodo storico come questo, in cui la rabbia, l'oppressione e la violenza ci sommergono. Gandhi ha lottato pacificamente contro il potere della forza, ha trasformato le menti delle persone per

incoraggiarle a combattere le ingiustizie con mezzi pacifici e non violenti.

Pertanto, il pensiero politico-filosofico di Gandhi si concretizza nella parola "satyagraha", la teoria secondo cui la forza della verità giace nella non-violenza. Gandhi, con le sue parole, ci esorta a coltivare l'amore e il bene tra gli uomini e ci insegna che l'odio non può contrastare altro male. Ci invita, inoltre, a perseguire una lotta pacifica per ridurre la povertà e le sofferenze, per ottenere un totale rispetto dei diritti umani che ogni persona possiede.

Oggi, al contrario, la realtà sembra assolutamente senza speranza, intorno a noi solo un mondo in cui dolori e sofferenze sono inflitti a milioni di vittime innocenti da un manipolo di persone che abusano del proprio potere e non rispettano i diritti altrui. Sono dunque di fondamentale importanza le associazioni che lavorano per la pace e per l'umanità. Il loro aiuto diffonde speranza e tutela le condizioni di vita che ogni essere umano

dovrebbe avere come diritto.

Mahatma Gandhi ci ha insegnato che possiamo contribuire alla realizzazione della pace e dell'armonia nel mondo attraverso le nostre azioni di tutti i giorni. Se ogni nostra scelta, azione e pensiero fosse davvero ispirati agli ideali di pace, tolleranza e unione, allora ciascuno di noi parteciperebbe a rendere il mondo un luogo migliore. Tuttavia, è essenziale ricordare che la pace non consiste solamente in gesti eroici, piuttosto, va ricercata in una mentalità che ha le proprie radici nella speranza e nella compassione.

Per salvaguardare la pace riteniamo che il messaggio di Gandhi sia una luce che illumina la strada da seguire e un ideale di solidarietà. Il suo messaggio era trasparente e diretto sia a coloro che lo sostenevano che a coloro che lo avversavano: l'insegnamento più grande è che attraverso il dialogo e la comprensione delle differenze, ciascuno di noi può contribuire alla realizzazione di un mondo di pace.

Mahatma Gandhi ci ha insegnato che possiamo contribuire alla realizzazione della pace e dell'armonia nel mondo attraverso le nostre azioni di tutti i giorni. Se ogni nostra scelta, azione e pensiero fosse davvero ispirati agli ideali di pace, tolleranza e unione, allora ciascuno di noi parteciperebbe a rendere il mondo un luogo migliore.

Lontano, Lontano

Lontano lontano si fanno la guerra.
Il sangue degli altri si sparge per terra.
Io questa mattina mi sono ferito
a un gambo di rosa, pungendomi un dito.
Succhiando quel dito, pensavo alla guerra.
Oh povera gente, che triste è la terra!
Non posso giovare, non posso parlare,
non posso partire per cielo o per mare.
E se anche potessi, o genti indifese,
ho l'arabo nullo! Ho scarso l'inglese!
Potrei sotto il capo dei corpi riversi
posare un mio fitto volume di versi?
Non credo. Cessiamo la mesta ironia.
Mettiamo una maglia, che il sole va via

FRANCO FORTINI

da *Composita solvantur, Sette canzonette del Golfo, 1994*

In foto: abitazioni distrutte a Irpin, oblast di Kyiv. 18 Aprile © Alexey Furman / Getty

NORMAL IS BORING

DIARIO SCOLASTICO

Notizie, eventi e iniziative del Liceo Einstein

Lo scorso 25 Maggio si è tenuto presso l'aula magna dell'ITTS Belluzzi-Da Vinci la conferenza conclusiva di un progetto realizzato dalle classi VA e VE, sotto la coordinazione della professoressa di arte R.Cecchini, incentrato prevalentemente sulle conseguenze delle operazioni belliche nella Seconda Guerra Mondiale sui monumenti della nostra città, ma collegato ad un generale approfondimento sulle vicende dei 'Monument Men' e sulla preservazione del patrimonio artistico ed architettonico in contesti bellici - questione quanto mai attuale, visti i drammatici sviluppi del conflitto in Ucraina.

Proponiamo il documento introduttivo del progetto.

LA RIMINI FERITA

I MONUMENTI DELLA NOSTRA CITTÀ DANNEGGIATI DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Il Progetto "La Rimini ferita: i monumenti di rimini danneggiati durante il secondo conflitto" nasce dall'esigenza di sensibilizzare e condividere con i ragazzi della 5A e 5E del liceo scientifico "A. Einstein", l'importanza dei beni artistici e culturali nella nostra vita, un patrimonio che fa parte non solo della nostra storia ma soprattutto della nostra cultura. Patrimonio che durante l'arco dei secoli guerre e saccheggi per mano di eserciti stranieri, ha più volte rischiato di venire dimezzato e distrutto. Fortunatamente nel XXI la minaccia di una guerra è lontana, ma l'incuria, il clima, lo smog e soprattutto la mancanza di una cultura della tutela del bene artistico e culturale, mettono comunque a rischio i nostri monumenti. Questo progetto si inserisce nell'ambito della didattica curricolare di Educazione Civica; infatti, partendo dall'articolo 9 della nostra Costituzione, intende costruire un percorso all'interno del quale i ragazzi delle due quinte, vengono a conoscenza della normativa che tutela i nostri beni artistici e culturali durante e dopo i conflitti armati. Purtroppo, nei libri di storia e di storia dell'arte non sempre

vengono descritti i rischi ai quali sono esposti in caso di conflitto armato i nostri monumenti, ma soprattutto non viene "raccontato" il ruolo delle persone che hanno messo a rischio la loro vita, per salvare e salvaguardare il nostro patrimonio artistico nazionale e cittadino.

Come si è in parte già visto, furti, guerre, disordini civili, terrorismo, negligenza e vandalismo sono condizioni che hanno largamente contribuito all'accidentale o volontaria distruzione del patrimonio culturale.

La Convenzione dell'Aja per la salvaguardia dei beni culturali in caso di guerra, tenutasi dal 21 aprile al 14 maggio 1954, fu una risposta alla distruzione su vasta scala del patrimonio artistico durante la II Guerra Mondiale, la quale mostrò, inoltre, la non adeguatezza delle normative relative alla protezione dei beni artistici fino a quel momento vigenti che non ne impedirono la distruzione.

Venne, per di più, stilata per fare in modo che i beni culturali, sia mobili che immobili, venissero salvaguardati e rispettati come patrimonio dell'umanità.

La definizione di "bene culturale", stabilita dalla Convenzione è molto ampia e include significativi monumenti architettonici, opere d'arte, libri e manoscritti artistici o di importanza storica, musei,



RIMINI FERITA

I MONUMENTI DELLA NOSTRA CITTÀ DANNEGGIATI DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

DAL PROGETTO CREATO E REALIZZATO DAGLI STUDENTI DEL LICEO EINSTEIN

Con il patrocinio del

Comune di Rimini

DOTT. DANIELE SUSINI STORICO ED ESPERTO DI EDUCAZIONE ALLA MEMORIA
DOTT. SSA SIMONA CICIONI RESPONSABILE REGIONALE ANVCO - SEDE DI RIMINI
PROF. PIERGIORGIO PASINI DOCENTE E STORICO DELL'ARTE
DOTT. SSA CHIARA BELLINI VICESINDACO DI RIMINI

25 MAGGIO - ORE 16 - AULA MAGNA ITTS BELLUZZI-DA VINCI, VIA NEGRI 34

Manifesto dell'incontro conclusivo del 25 Maggio

grandi biblioteche, archivi, siti archeologici e edifici storici; il simbolo scelto per la loro protezione fu lo "Scudo Blu". Inoltre, è la prima volta che questo termine viene inserito all'interno di un contesto internazionale come quello della Convenzione.

Il Comitato Internazionale dello Scudo Blu fondato tra l'aprile e il luglio del 1996 prende il nome dal simbolo specificato nella Convenzione dell'Aja del 1954 - lo Scudo Blu per l'appunto - a protezione dei beni culturali, per la difesa dei quali vengono promosse azioni di protezione, prevenzione e sicurezza in tutte le situazioni rischiose, come i conflitti armati e le calamità naturali.

Un ruolo fondamentale è stato svolto dai nostri "Monument Men". Uomini che purtroppo sono stati dimenticati ma che grazie al lavoro e rischiando la loro vita, hanno messo in salvo il nostro patrimonio artistico dalla follia nazista.

Uomini come Pasquale Rotondi,

Marino Lazzari, Giulio Carlo Argan e Emilio Lavagnino sono solo alcuni dei funzionari del ministero dell'Educazione Nazionale che lavorarono per nascondere i capolavori custoditi all'interno dei musei più importanti d'Italia.

Fondamentale è stato il ruolo della Rocca di Sassocorvaro, quando nel giugno 1940 il professor Rotondi iniziò la ricerca di un luogo adatto a conservare al sicuro tanti capolavori.

All'inizio valutò il Palazzo Ducale di Urbino che però si rivelò inadatto, facendolo ripiegare sulla Rocca Ubaldesca di Sassocorvaro, denominata in codice come "il Ricovero".

Rotondi ordinò di rafforzare le sue strutture difensive rinascimentali con ulteriori muri, installando anche impianti antincendio e campanelli collegati con la stazione locale dei carabinieri. Una volta preparato il luogo per accogliere le opere, non ci volle molto a riempire l'intera Rocca: Rotondi ricevette tele da ogni parte d'Italia, alcune di grande valore, come La Tempesta di Giorgione.

Ma con l'aggravarsi del conflitto, lo spazio nella rocca quasi esaurito, il professor Rotondi decise allora di mettersi alla ricerca di un altro deposito, trovando il luogo ideale nel Palazzo dei principi di Carpegna. Insieme le due rocche arrivarono a contenere quasi 8.000 manufatti artistici.

Tutti luoghi molto vicini a noi ma di cui non sappiamo l'importanza.

Anche Rimini tra il 1943 e il 1944 ha subito un numero considerevole di bombardamenti riportando dei danni bellici considerevoli.

Fortunatamente in questo scenario di distruzione il Ponte di Tiberio e l'Arco di Augusto vennero risparmiati si salvarono dalla completa distruzione per caso quasi fortuito.

Purtroppo, questo non accadde per altri luoghi della città, luoghi che subirono ingenti danni o che vennero completamente distrutti: Palazzo Lettimi e il convento San Francesco, Giardino ex-chiesa Teatini, la Chiesa Madonna del Paradiso (che non c'è più, era dietro l'abside del duomo e c'era sepolto Alessandro Gambalunga), e l'Abside San Michelino in Foro, il Teatro Galli e tanti altri.

Ad oggi di molti di questi luoghi non rimane che qualche rudere, qualche muro che la maggior parte delle nuove generazioni non ne conoscono l'origine e soprattutto non ne conosce il destino.

Obiettivi e finalità

Lo scopo di questo progetto è stato quello di mettere a conoscenza i ragazzi non solo di quello che è avvenuto durante il secondo conflitto al patrimonio artistico e culturale della nostra città, ma anche e soprattutto di

dar loro gli strumenti per tutelarlo e proteggerlo.

Conoscere per comprendere, questo è l'obiettivo del percorso ma soprattutto comprendere per intervenire e per tutelare, per comprendere l'importanza di tutelare il nostro patrimonio artistico come elemento fondamentale per conoscere la storia.

Attività

Il progetto si è articolato in due momenti fondamentali: quello dell'ascolto, dove i ragazzi attraverso il contributo di esperti, hanno incontrato testimonianze e si sono confrontati sui temi affrontati durante le lezioni, e quello della condivisione dove i ragazzi hanno avuto l'occasione di accompagnare il pubblico nei luoghi alla scoperta del patrimonio artistico della propria città, colpito durante i bombardamenti del 1944 sentendosi in questo modo, direttamente coinvolti nella vita sociale della comunità.

Risultati

La condivisione è avvenuta con l'organizzazione di un incontro aperto alla cittadinanza dove degli esperti hanno raccontato le loro testimonianze, e di seguito attraverso presentazioni degli elaborati frutto delle ricerche dei ragazzi ad opera di loro stessi.



**Monumenti riminesi pesantemente danneggiati dai bombardamenti del 1943-45:
Il teatro Amintore Galli (sinistra) e il Tempio Malatestiano (destra)**

Vi anticipiamo i titoli della rassegna cinematografica che si terrà il prossimo anno nel nostro Liceo.

Il titolo generale del Cineforum che verrà proposto anche negli anni successivi sarà:

“La Magnifica Ossessione” e affronterà di anno in anno differenti argomenti, nel corso del prossimo anno il tema sarà quello della “Guerra”. Attraverso il contributo di alcuni docenti di Storia, che svolgeranno brevi introduzioni alle diverse proiezioni, si cercherà di ripercorrere in sei rappresentativi film, quanto alcuni grandi autori della storia del cinema hanno voluto esprimere e raccontare a proposito di questa tragica esperienza umana e politica, oggi purtroppo ancora di grande attualità.

Seguiranno indicazioni più dettagliate sulle date e le modalità di partecipazione.

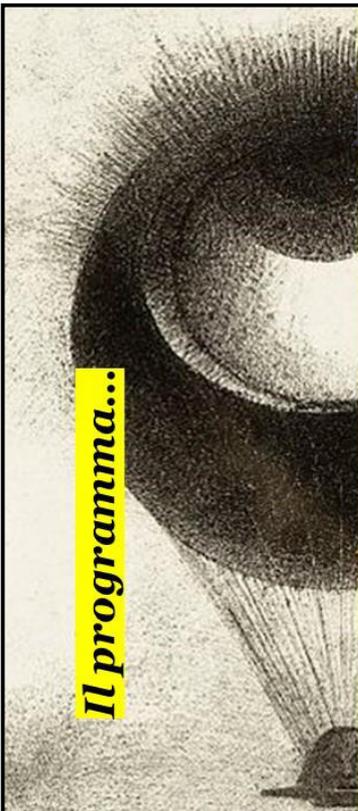


Cineforum
Liceo Einstein

2022/2023

**LA MAGNIFICA
OSSESSIONE**

La Guerra



Il programma...

/La Guerra/ anno scolastico 2022/2023

Torneranno i prati, E. Olmi, ITA, 2014

Terra e libertà, K. Loach, UK, 1995

Roma città aperta, R. Rossellini, ITA 1945

L'infanzia di Ivan, A. Tarkovskij, RUS 1962

La sottile linea rossa, T. Malick, USA, 1998

La battaglia di Algeri, G. Pontecorvo, ITA 1966

FINZIONI

MOSTRA CONCLUSIVA DEL PROGETTO:

QUANTUM ATTELIER

“...io nel pensier mi fingo”
(Giacomo Leopardi)

Certo, non è facile fare un'immagine. Non basta pensare a qualcosa o a qualcuno. Ci vuole un'oscura tensione [...] L'immagine è quel che si spegne, si consuma, è una caduta. È pura intensità che si definisce come tale per la sua altezza, cioè per il suo livello sopra lo zero, che descrive solo cadendo.

(Gilles Deleuze)

Le opere in mostra tentano di rappresentare l'affiorare alla dimensione del visibile di quanto l'esperienza

scientifico didattica: “la seconda rivoluzione quantistica”, ha comunicato agli studenti. La riflessione e il suo ποιῆν hanno trovato spazio nel laboratorio denominato: “Quantum Atelier”.

Secondo la Fisica, ciò che è rappresentabile nella profonda essenza della natura, lo è solo nell'atto della *misura*, a cui la

forma, altrimenti indeterminata, sembra rispondere precipitando in uno *stato* finalmente descrivibile. Infatti, tale possibilità di rappresentazione pare concedersi “*solo cadendo*”, per riprendere l'intuizione di Deleuze attorno alla nascita e fragile persistenza dell'immagine.

La tensione immaginativa che questa rappresentazione comporta, nel linguaggio delle arti, situa l'esperienza laboratoriale in una prossimità con il processo creativo e simbolico che *fin*ge qualcosa di escluso al *guardo*, ovvero alla sfera del visibile.

Complica il rapporto con la realtà e la rappresentazione degli oggetti, spinge il *pensier* a mettere in questione la percezione consueta della materia, ponendo chi la pensa sul bordo tra visibile e invisibile, tra finitudine e infinito: la *soglia* che pensatori e poeti abitano e custodiscono. La nostra riflessione, il nostro *fare* è stato un piccolo esperire, un breve indugiare presso questo confine del linguaggio.

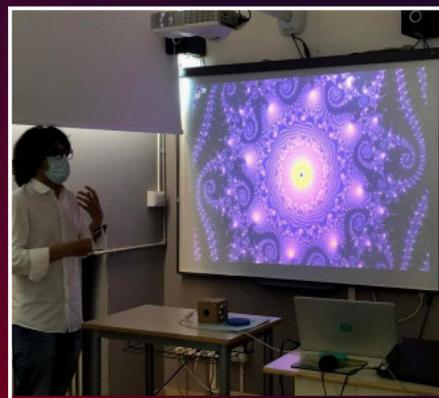
Seguono le tre sintetiche descrizioni delle opere a cura degli studenti.

$|\psi\rangle$

La fisica quantistica determina una rivoluzione non solo nel campo della percezione della realtà nei

nostr i confronti, ma anche viceversa: un semplice atto di misurazione di una grandezza di una particella determina il suo collasso in uno stato che

normalmente sarebbe rimasto in eterna sovrapposizione con gli altri stati possibili, rendendo l'osservatore creatore attivo di una parte della realtà attraverso una sua irreversibile modifica. Ciò significa che esistono alcune grandezze associate ad alcuni corpi che finché non vengono analizzate possiedono un valore che si trova in uno stato di



indeterminazione, che si esprime univocamente solo quando viene effettuata una misura, in un processo definito “collasso”.

L'essere umano, inteso non come organismo ma come entità pensante, acquisisce in questo modo per la prima volta un ruolo non solo passivo, ma anche necessariamente attivo per lo studio dei fenomeni dettati dalla fisica quantistica.

L'installazione punta a porre enfasi sull'importanza dell'intervento dell'osservatore nel sistema per determinarne un cambiamento in grado di rendere possibile un'analisi del suo stato. La sovrapposizione è concretizzata attraverso un frattale in continuo divenire: in ogni singolo momento presenta uno stato nuovo ma al contempo sempre legato a una geometria costante. Un'azione specifica determina un'interruzione della sovrapposizione e il collasso del frattale nel suo stato iniziale, maggiormente ordinato e comprensibile.

Ampio e complesso è stato il dibattito relativo all'identità specifica dell'azione richiesta: originalmente si puntava

evidenziare il concetto di osservazione attraverso la modellizzazione di un caleidoscopio; successivamente si è scelto di espandere il campo visivo e permettere la condivisione dell'esperienza proiettando il tutto su uno schermo. In seguito si è deciso di effettuare una generalizzazione del concetto di osservazione, introducendo una singola azione manuale come forza azionatrice del collasso. Nel corso dei primi momenti di quest'ultima fase si presentarono varie opzioni, ognuna della quali fortemente valida. In seguito a un attento processo di selezione si decise di realizzare un sensore di prossimità, in grado di percepire la presenza di un oggetto nelle sue vicinanze e di calcolarne la distanza; superata una certa soglia, una scheda Arduino traduce l'input del sensore nell'ordine di collasso del video proiettato. Chiarito il metodo d'input, rimaneva da decidere

esattamente la tipologia di gesto necessaria per attivare il programma: calibrando il sensore in modo da fargli rilevare ogni presenza a una distanza nell'ordine dei metri si poteva attivare semplicemente camminandogli accanto. Questa opzione fu però scartata a favore di una calibrazione nell'ordine dei centimetri: in questo modo è necessario un avvicinamento volontario, cosa che conferisce maggiore consapevolezza in colui che causa il collasso.

Nel complesso si punta a creare un ponte di collegamento tra la meccanica quantistica, una delle più recenti frontiere della fisica, e l'azione umana, concretizzato nell'utilizzo della propria mano, il più antico degli strumenti e dalla quale è derivato il nostro intero progresso tecnologico.

MAZE



È ciò che ci ha portato a costruire questo progetto è stata l'idea, rivoluzionaria, del principio di sovrapposizione: in meccanica quantistica lo stato della singola particella, prima che venga effettuata la misura, si compone della somma di tutti gli stati possibili in cui potrebbe trovarsi. Immaginandosi un pozzo, di cui si riesce a vedere chiaramente il fondo, e lanciandovi una moneta all'interno, ad occhi chiusi, fintanto che non si guarda, questa può trovarsi in qualsiasi punto e la somma di questi costituisce l'area del fondo del pozzo. Fintanto che non si effettua una misurazione, in fisica quantistica, si può parlare unicamente di probabilità di uno stato, che in seguito "collapsa" in uno specifico di quelli possibili. A differenza della misurazione classica, quella quantistica non si

limita a osservare un fenomeno: osservando, interagisce con esso e lo modifica, per questo si può considerarla un gesto che sensibilmente influenza il risultato. Così abbiamo iniziato a pensare ad un modo pratico per mostrare contemporaneamente la pluralità degli stati possibili, fusi in un'immagine inizialmente incomprensibile, e all'azione pratica della misurazione. Inizialmente si sono fatte diverse ipotesi per la rappresentazione di un'immagine attraverso la luce: primo esperimento è stata la costruzione di diaframmi, mobili, in resina bicomponente in cui erano incastonate forme colorate semitrasparenti, messi in sequenza da un asse mobile che componeva un'immagine-somma in continua variazione. Problemi con la realizzazione di un'immagine chiara e trasparente hanno fatto abbandonare il progetto iniziale. In secondo luogo,



si è ideata una struttura a fogli di acetato su cui venivano stampate o incollate delle forme, anch'esse semitrasparenti, illuminate da un proiettore per diapositive al quale erano stati applicati filtri in sequenza, di colori diversi, che lasciavano trasparire solo determinate figure in base al colore utilizzato, mimando la variabilità di risultato, in base alla misura e al processo effettuati. La difficoltà nel produrre immagini nitide su una parete di proiezione abbastanza distante dall'utente affinché interagisca in modo chiaro con l'opera hanno portato alla ricerca di un'altra soluzione. In ultimo abbiamo raggiunto la forma con la quale oggi l'opera si

presenta: attraverso uno schermo interattivo e touchscreen lo spettatore entra, direttamente, nell'opera: il suo tocco sul quadro rappresenta la misura, è lui stesso nell'atto di osservare che crea il suo stato definito da una pluralità che si apre su un orizzonte aperto di possibilità. Ispirandoci al maestro

dell'astrattismo, Vasilij Kandiskij, abbiamo messo in relazione il mondo esteriore della rappresentazione, concreto e tangibile, con il mondo interiore, somma di strutture e infinitamente percorribile.

Alla fine dell'esperienza si arriva alla comprensione di una realtà attraverso un aforisma di Samuel

Beckett con cui ci si congeda dalla visione deterministica che si ha sempre avuto del mondo.

Ogni volta che si prova si fallisce. Non importa. Si riprova, si fallisce nuovamente, ma si fallisce meglio.

APPARENCE

LLa straordinaria e destabilizzante forza della rivoluzione quantistica risiede nella sua intuizione di un substrato del reale, la cui complessità va oltre i limiti della nostra percezione e concezione, un mondo in cui la materia risponde a leggi inconciliabili con quelle della nostra dimensione quotidiana, ove alla bidimensionalità del determinismo è sostituita la tridimensionalità della probabilità - perfettamente esemplificata dalla rappresentazione grafica della cosiddetta Sfera di Bloch, attraverso cui è descritto lo stato di sovrapposizione degli enti quantistici.

Questo nuovo paradigma comporta una crisi fondamentale a livello gnoseologico ed epistemologico: la forma mutevole della sostanza elementare è 'autorizzata' dalla teoria fisica a contraddire il nostro senso comune, e qualsiasi tentativo di 'catturarla', ingabbiarla nella rigidità della misura si risolve inevitabilmente nell'impronta parziale lasciata dal collasso; similmente ad ogni ambizione di una fedele rappresentazione per via artistica, ogni vincolo espressivo è destinato a smarrirsi in questo orizzonte.

Abbiamo tuttavia deciso di tentare di esplorare questa prospettiva rivoluzionaria, e lo abbiamo fatto attraverso la dissoluzione della forma degli oggetti nelle opere di Giorgio Morandi e lo sprofondare dello sguardo descritto da una frase di Marcel Proust, che il critico d'arte Roberto Longhi indica

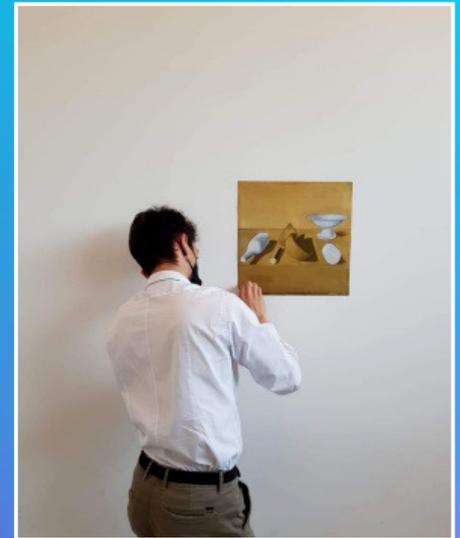
quale miglior viatico all'opera del pittore metafisico bolognese.

Grazie alla tecnica della realtà aumentata, infatti, partendo da una natura morta, posta sulla soglia tra visibile ed invisibile, è simulato lo svanire della fissità del reale nel disvelamento di un "oltre" più complesso, rappresentato nell'emergere del testo di Proust da cui si è partiti, ove la materia potrebbe manifestarsi nel modo che l'indagine della ricerca quantistica ci lascia intravedere; una dimensione che trascende l'apparenza e ogni costrizione concettuale, tanto sul piano scientifico quanto artistico.

La realizzazione dell'opera è stata possibile grazie all'integrazione di diversi strumenti digitali, in una soluzione ad hoc sviluppata gradualmente in risposta all'evoluzione del progetto artistico e alle varie necessità tecniche.

In primo luogo, si è scelto di utilizzare la piattaforma Unity per sviluppare l'applicativo attraverso cui avviene l'esperienza; per quanto riguarda la fondamentale componente di realtà aumentata, invece, in seguito ad un cambiamento dettato dai requisiti del dispositivo utilizzato si è proceduto appoggiandosi alla libreria Vuforia, grazie alla quale è possibile in particolare il riconoscimento dell'immagine del quadro, che "dà vita" all'opera interattiva.

Attraverso un programma di editing fotografico si è operato sui parametri della fotografia in alta definizione del quadro per permettere un più efficace riconoscimento da parte del software, mentre con Blender, strumento



professionale per la modellazione tridimensionale, si è realizzata la proiezione "aumentata" della citazione di Proust; infine è stato impiegato un editor video per creare l'effetto di dissolvenza dell'immagine. L'unione di questi vari elementi nella complessa organicità definitiva è stata però, come detto in precedenza, frutto di un processo graduale, in cui si sono valutate, selezionate - e scartate - varie modalità per l'interazione tra lo spettatore e l'opera e la strutturazione della stessa, oltre che i riferimenti artistici e letterari da inserire al suo interno e soprattutto i principi della rivoluzionaria prospettiva quantistica da tradurre nella rappresentazione. Inizialmente ci si era infatti focalizzati sulla sovrapposizione ed il collasso, per poi invece orientarsi verso una generale riflessione sulla dicotomia tra la realtà percepita, "misurata" e quella quantistica soggiacente, che parte dai fondamenti scientifici ma si sviluppa a livello filosofico ed artistico grazie al contributo del quadro di Morandi e della frase di Proust.

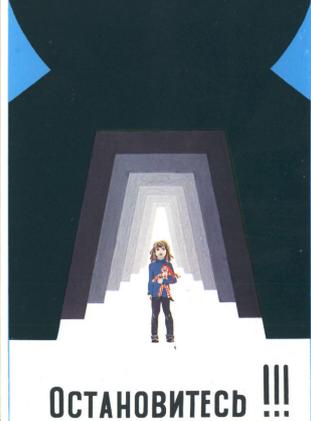
La guerra che verrà

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre
Alla fine dell'ultima
C'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
Faceva la fame. Fra i vincitori
Faceva la fame la povera gente egualmente.

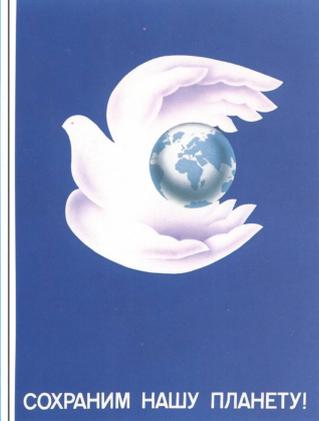
BERTHOLD BRECHT

*In foto: persone radunate sotto il distrutto ponte di Irpin in attesa di evacuazione
© Emilio Morenatti / AP*

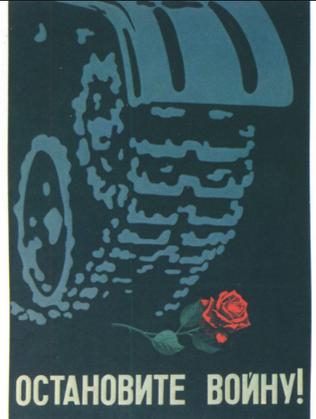
Nella pagina accanto: manifesti pacifisti sovietici



ОСТАНОВИТЕСЬ !!!



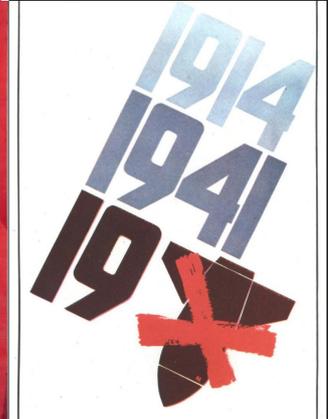
СОХРАНИМ НАШУ ПЛАНЕТУ!



ОСТАНОВИТЕ ВОЙНУ!



МИР! PEACE!



Мир - дело всех и каждого
МИР ПОБЕДИТ!

